

**Inpdap milano**

Fino a 30.000 € per fare quello che vuoi: calcola la tua rata online!
www.prometeo.net

Recupero Dati Max € 600

Diagnosi e spedizione gratuita. Chiama subito 800 942 554
www.storageservice.it

Madrid LowCost da 30€

Vola nella capria di Spagna Vola dall'Italia a 30€ con tasse
www.vueling.com

Questa testata aderisce all'**anso**

Guida al Prestito Sicuro

Fino a 30.000€ senza spese. Anche Protestati. Supertasso. Scopri Come
Prestiti.Tipiace.it

Annunci Google



ermini
 IDRAULICA . ARREDOBAGNO . EDILIZIA



LA STORIA DEL GIOVANE SOLDATO DANTE ALIGHIERI A POGGIO S. CECILIA

Durante le ricerche sulla Chiesa di Santa Maria in Ferrata è venuta alla luce una storia sensazionale: protagonista... Dante Alighieri.

RAPOLANO TERME (SIENA) - Domenica 23 settembre 2007, come annunciato in questi giorni dagli organizzatori, si terrà una nuova cerimonia alla chiesa di S. Maria in Ferrata, di cui il nostro giornale si è adoperato ampiamente nei mesi scorsi per sollecitarne il recupero; cerimonia nella quale sarà benedetta una copia dell'affresco quattrocentesco della Vergine e che terminerà con una lettura di alcuni brani della Divina Commedia.



Proseguono intanto la raccolta di fondi per il restauro e le complesse ricerche d'archivio per tentare di ricostruire la storia di una chiesa tanto antica e amata. Gli antichi documenti su S. Maria in Ferrata ancora non hanno sciolto gli interrogativi principali, in particolar modo la presunta apparizione della Madonna a due cacciatori e l'origine stessa dell'affresco che non fu dipinto per la chiesa, ma vi fu collocato dopo il 1600.

Durante le ricerche è però tornata alla ribalta una storia, sensazionale quanto dimenticata, che accresce il valore storico del luogo: S. Maria in Ferrata era probabilmente conosciuta, se non addirittura frequentata, da Dante Alighieri in persona.

Si tratta di un episodio poco noto della vita di Dante. Nell'autunno del 1285, quando il poeta aveva venti anni, erano scoppiate alcune ostilità tra Siena e Arezzo; gli aretini, capeggiati dal vescovo Guglielmino degli Ubertini, riuscirono a far insorgere a proprio favore gli abitanti di Poggio Santa Cecilia, inviandovi ingenti truppe; i senesi il 27 ottobre strinsero d'assedio la cittadina e chiesero subito l'aiuto di Firenze.

Il 27-28 novembre partì la cavalleria fiorentina, comandata da Guido di Monfort; il castello cadde alcuni mesi più tardi, tra il 7 e l'8 aprile del 1286. L'assedio terminò con un bagno di sangue; gli assediati, ormai privi di cibo e di acqua, tentarono la fuga durante la notte, ma furono catturati o uccisi sul posto. I prigionieri furono poi trasferiti a Siena, dove furono in maggior parte impiccati o decapitati. Il castello stesso fu completamente raso al suolo, come descritto da Giovanni Villani nella sua Cronaca.

La possibilità che Dante facesse parte di quella spedizione si regge esclusivamente sull'interpretazione di un passo di Vita Nuova, IX, 1-2, "Appresso la morte di questa donna [l'amica di Beatrice] alquanti die avvenne cosa per la quale me convenne partire de la sopradetta cittade e ire verso quelle parti dov'era la gentile donna ch'era stata mia difesa..."ecc.

Il brano può avere altre interpretazioni, ma è opinione comune tra i più illustri studiosi, tra cui Giorgio Petrocchi, che Dante abbia effettivamente fatto parte di quella spedizione militare. La via del Valdarno, cioè la Cassia Adrianea fino a Badia Agnano, era la più breve (a quel tempo) per chi, passando per Incisa, intendesse recarsi a Poggio Santa Cecilia e si presume che le truppe fiorentine abbiano fatto proprio quella strada.

Dalle foto aeree è ancora oggi riconoscibile un percorso che unisce Poggio S. Cecilia a Badia Agnano, che passa proprio davanti alla chiesa di S. Maria in Ferrata. Dante era uno "stipendiario" e prese probabilmente parte soltanto alla prima fase dell'assedio del Poggio, mentre è certo che partecipò in seguito alla famosa battaglia di Campaldino.

A scuola ci hanno insegnato che Dante s'ispirò molto a Virgilio per scrivere la Divina Commedia, ma c'è un particolare interessante: durante l'assedio del castello le truppe dovevano essere schierate nella pianura sottostante e sulle colline. Presso il podere del Sodo, ai piedi di Poggio S. Cecilia, avviene il fenomeno del "terreno che bolle", dovuto a emissioni naturali di anidride solforosa che producono, in caso di pioggia, una sorta di "fangh bollente", che doveva manifestarsi proprio presso l'accampamento fiorentino.

Tenendo conto che, in quell'epoca, la Valdichiana era paludosa, e forse la grande palude si estendeva fino alla vicinissima piana del Sentino, ci troviamo di fronte ad uno scenario molto simile a quello descritto nel VII canto dell'Inferno, ossia la palude Stigia. Non sapremo mai se Dante abbia ricordato quella sua esperienza giovanile nello scrivere quel canto, ma è probabile che una qualche ispirazione l'abbia davvero avuta dopo aver visto quello scenario "infernale" con i propri occhi nel durissimo inverno di quell'anno.

Se Dante veramente è stato a Poggio S. Cecilia, certamente conosceva pure la chiesa di S. Maria in Ferrata, che all'epoca non doveva essere esternamente molto dissimile da come la vediamo noi oggi.

Forse ci sarà anche entrato per pregare, sempre che la disciplina militare lo permettesse, ma di sicuro i fiorentini dovevano pattugliare quell'area nel timore di una controffensiva aretina e, pertanto, avrebbe potuto avere molte occasioni per avvicinarsi.

Vi avrà assistito alla messa di Natale del 1285? Il prossimo 23 settembre questo episodio della vita grande poeta sarà ricordato, al termine della messa, con una "Lectura Dantis" dell'attrice valdarnese Dunia Bartoli, giovane astro nascente del teatro italiano. Lettura della Divina Commedia che, visto il presunto luogo dantesco, si rivestirà certamente di particolare fascino e suggestione.

Marco Del Pasqua

Sito web: <http://madonnaferrata.freehostia.com/>

Nella foto: Poggio S. Cecilia (Rapolano Term



Stampa l'articolo